

Identificati ma introvabili gli autori del feroce delitto

La caccia ai killers del sorpasso

Si sono nascosti fuori Roma?

Li stanno cercando in tutta Italia - Uno stiletto lungo 20 cm. l'arma del delitto - La polizia: « Sono in trappola... prima o poi si costituiranno » - Ricostruita la tragedia grazie a molte testimonianze - Il racconto dell'automobilista aggredito



Lisa Esposito, la moglie del fioraio ucciso sulla Colombo, assieme ai figli. NELLE FOTO A DESTRA: in alto, Enrico Hovarth; sotto, Antonio Lomele, l'altro automobilista aggredito dai due teppisti

Questa volta non si può parlare di un delitto per un sorpasso; questa volta è stata l'esplosione di una violenza bestiale quanto gratuita. Enrico Hovarth, il giovane assassinato sulle vie del mare, mentre portava la famiglia a prendere un po' di sole ad Ostia, è morto perché ha trovato sulla sua strada due teppisti, due autentici mascazzoni, che andavano in giro con pugnoli di ferro e stiletto. Era la sua prima, autentica domenica di festa dopo anni di lavoro: le altre le aveva passate in giro per l'alta Toscana alla ricerca di fiori a poco prezzo che poi avrebbe rivenduto ai « bancarellari » davanti al cimitero del Veneto. Era stato lontano dalla famiglia anche il primo maggio. « Oggi voglio stare con voi... vi porto al mare », aveva annunciato domenica mattina, alla moglie. Non aveva deciso di prendersi qualche ora di vacanza, adesso sarebbe ancora vivo.

Erano all'incirca le 14 quando la famiglia si è mossa da casa, una camera e un servizio in via Luigi Speroni, 31, a Ponte Mammolo. Alla stessa ora, all'incirca, si sono trovati anche i due teppisti che lo avrebbero ucciso, e le loro ragazze. Adesso la polizia ha identificato i due uomini ed una delle giovani (Anna Miconi, 25 anni) ma non riesce a trovarli. Si chiamano Renzo Pellegrini, 21 anni, e Aldo Campagna, 21 anni, via dei Romanisti, 26; il primo è l'assassino secondo tutte le testimonianze ma la responsabilità del secondo, che brandiva un pugno di ferro ed ha malmenato anche un altro automobilista, non sono meno gravi. Sono due teppisti, con un lungo curriculum di assurde violenze alle loro spalle: il Campagna fu protagonista, un anno fa, di un'altra violentissima lite sempre per motivi stradali. Tutti e due sono stati riconosciuti colpevoli dalla giustizia di furti, violenze, ultraggi, risse.

L'Hovarth e i suoi assassini si sono incontrati sulla Colombo. Lui, il fioraio, appena 24 anni ma già sposato e con il peso di una famiglia sulle spalle, aveva accanto i bambini, Carlo ed Ombretta, di 4 e 3 anni; aveva invece sistemato la moglie, Lisa Esposito, 24 anni, i suoceri e la cognata nel cassone del suo furgone Fiat « 238 ». Viaggiava piano, lungo la sua corsia. Loro, i teppisti, erano invece su una velocissima « 1750 GT » rossa: Renato Pellegrini, che l'aveva acquistata appena pochi giorni or sono, sedeva al volante. Guidava « sparato », in maniera folle: la vettura sportiva era stata notata già nelle strade della Garbatella per l'altissima velocità, per le manovre spericolate, per i sorpassi a zig-zag. Sulla Colombo, Pellegrini ha fatto di peggio: è sfrecciato tra decine e decine di auto cariche di gitanti, è anche salito sui marciapiedi, ha costretto numerose altre vetture a frenate brusche. « Lo facevano per bravata — hanno detto tutti concordi — l'autista e i suoi amici ridevano a crepapelle. Facevano gestacci a tutti... ».

Poche decine di metri prima del semaforo, all'incrocio con via Alessandro Severo, la GT ha superato, al solito modo, il furgone dell'Hovarth e una « 850 » che lo precedeva. Antonio Lomele, 39 anni, istruttore di scherma, era al volante dell'utilitaria; anche lui stava accompagnando al mare moglie e due figli. Ha dovuto fermare di scatto dietro, Hovarth è stato costretto ad eseguire l'identica manovra per non tamponare la « 850 ». Il semaforo nel frattempo era diventato rosso: la GT si è fermata, l'utilitaria gli si è accostata. Antonio Lomele è sceso in strada. « Ragazzi andate più piano o ci scappa il morto », ha appena avuto il tempo di dire. Renzo Pellegrini si è buttato fuori letteralmente dall'auto sportiva. « Passami quello », ha detto alla ragazza, Anna Miconi, che gli aveva accanto e questa gli ha allungato uno stiletto — custodito in una guaina di pelle — lungo 20 centimetri. Per fortuna Lomele è riuscito a schivare il colpo e a mollare un pugno al teppista; ma è stato a sua volta colpito con un pugno di ferro al naso (fratturato; 20 giorni in ospedale), dal Campagna. E' rotolato in terra.

Anche Hovarth era sceso dal furgone, nonostante la moglie avesse tentato di trattenerlo. Anche lui aveva detto ai mascazzoni di andare più piano. A questo punto Campagna gli si è lanciato contro ma stava avendo la peggio perché il fioraio era un uomo grosso e robusto. Allora è intervenuto Renzo Pellegrini, ancora brandendo lo stiletto: alle spalle ha colpito Enrico Hovarth.

I quattro si sono dati alla fuga: uno, sembra, a piedi, tre sulla GT, che hanno poi abbandonato in un garage pubblico. Non è stato difficile per la polizia identificarli; adesso il problema è rintracciarli. Molto probabilmente i due uomini hanno cercato rifugio fuori Roma. « Prima o poi si costituiranno — ha comunque sostenuto il capo della Mobile, Palmeri — sanno che non possono sfuggirci comunque ».

La seconda novembre, secondo un'informazione giunta alla procura di Essen dagli ambienti della malavita locale, il miliardario maniaco, incaricato di organizzare il furto a Palazzo Vecchio. I ladri si fecero chiudere dentro una delle sale, ma per motivi ancora non chiari, non riuscirono a piazzare l'arazzo: il miliardario non lo volle accettare. In marzo, gli specialisti sono ritornati all'assalto e con le copie perfette dei quadri hanno compiuto il colpo ».

L'arazzo di Raffaellino del Garbo, del 16° secolo, « Cristo nel sarcofago », valutato sui cento milioni di lire, rubato nel novembre scorso in una sala di Palazzo Vecchio, è stato recuperato in Germania, dove si troverebbero anche gli altri due preziosi capolavori trafugati dal Palazzo di Piazza Signoria. « Madonna con bambino » di Masaccio e « Entrata di gentiluomo » di Hans Memling, valutato complessivamente poco meno di mezzo miliardo di lire. Il prezioso arazzo è stato consegnato a due funzionari dell'Interpol di Roma dal procuratore di Essen, F.J. Krueck, il quale ha buone speranze di poter recuperare anche le altre due opere.

Lo scorso novembre, secondo un'informazione giunta alla procura di Essen dagli ambienti della malavita locale, il miliardario maniaco, incaricato di organizzare il furto a Palazzo Vecchio. I ladri si fecero chiudere dentro una delle sale, ma per motivi ancora non chiari, non riuscirono a piazzare l'arazzo: il miliardario non lo volle accettare. In marzo, gli specialisti sono ritornati all'assalto e con le copie perfette dei quadri hanno compiuto il colpo ».

L'arazzo di Raffaellino del Garbo, del 16° secolo, « Cristo nel sarcofago », valutato sui cento milioni di lire, rubato nel novembre scorso in una sala di Palazzo Vecchio, è stato recuperato in Germania, dove si troverebbero anche gli altri due preziosi capolavori trafugati dal Palazzo di Piazza Signoria. « Madonna con bambino » di Masaccio e « Entrata di gentiluomo » di Hans Memling, valutato complessivamente poco meno di mezzo miliardo di lire. Il prezioso arazzo è stato consegnato a due funzionari dell'Interpol di Roma dal procuratore di Essen, F.J. Krueck, il quale ha buone speranze di poter recuperare anche le altre due opere.

L'arazzo di Raffaellino del Garbo, del 16° secolo, « Cristo nel sarcofago », valutato sui cento milioni di lire, rubato nel novembre scorso in una sala di Palazzo Vecchio, è stato recuperato in Germania, dove si troverebbero anche gli altri due preziosi capolavori trafugati dal Palazzo di Piazza Signoria. « Madonna con bambino » di Masaccio e « Entrata di gentiluomo » di Hans Memling, valutato complessivamente poco meno di mezzo miliardo di lire. Il prezioso arazzo è stato consegnato a due funzionari dell'Interpol di Roma dal procuratore di Essen, F.J. Krueck, il quale ha buone speranze di poter recuperare anche le altre due opere.

L'arazzo di Raffaellino del Garbo, del 16° secolo, « Cristo nel sarcofago », valutato sui cento milioni di lire, rubato nel novembre scorso in una sala di Palazzo Vecchio, è stato recuperato in Germania, dove si troverebbero anche gli altri due preziosi capolavori trafugati dal Palazzo di Piazza Signoria. « Madonna con bambino » di Masaccio e « Entrata di gentiluomo » di Hans Memling, valutato complessivamente poco meno di mezzo miliardo di lire. Il prezioso arazzo è stato consegnato a due funzionari dell'Interpol di Roma dal procuratore di Essen, F.J. Krueck, il quale ha buone speranze di poter recuperare anche le altre due opere.

L'arazzo di Raffaellino del Garbo, del 16° secolo, « Cristo nel sarcofago », valutato sui cento milioni di lire, rubato nel novembre scorso in una sala di Palazzo Vecchio, è stato recuperato in Germania, dove si troverebbero anche gli altri due preziosi capolavori trafugati dal Palazzo di Piazza Signoria. « Madonna con bambino » di Masaccio e « Entrata di gentiluomo » di Hans Memling, valutato complessivamente poco meno di mezzo miliardo di lire. Il prezioso arazzo è stato consegnato a due funzionari dell'Interpol di Roma dal procuratore di Essen, F.J. Krueck, il quale ha buone speranze di poter recuperare anche le altre due opere.

Il processo per le bische

Nicola Scirè: lunga udienza per rinviare



Una udienza lunga, lunghissima, per rinviare subito il processo. Un difetto nella citazione delle parti lese ha infatti reso vano l'aspettante attesa a cui si erano sottoposti giornalisti, curiosi, decine di fotografi per assistere alla prima giornata di interrogatorio di Nicola Scirè, l'ex capo della mobile romana accusato di essersi fatto corrompere dai biscazzieri che gestivano una casa da gioco in via Filominia Vecchia e di aver intascato soldi e regali diretti ai suoi agenti. Comprimaria in questo processo è la contessa Maria Pia Naccarato, la donna che faceva da tramite. Poi ci sono, diciamo, le comparse, biscazzieri e taglieggiatori, infine due carabinieri e un agente di polizia accusati anch'essi di corruzione. Anche in aula i primi attori si sono tenuti distanti dalle comparse: dentro la gabbia i secondi, in tutto giudici, e fuori Scirè e la Naccarato i carabinieri e l'agente.

Milano: smantellata un'altra accusa della polizia

FAVOREVOLI AGLI ANARCHICI LE PERIZIE SUI MANIFESTINI



Le perizie grafiche ordinate dall'Assise e giudicate dagli anarchici, sono giunte a conclusioni favorevoli agli imputati; è l'unica sfavorevole ha sollevato l'esplosione grazie alle indicazioni fornite dai Brasci negli interrogatori, ed ai tipi di materiale, gli stessi rinvenuti poi nei pressi di Livorno dove abitava l'imputato. Conferma anche che i responsabili della cava smentirono il furto e attribuirono la corruzione ad un dipendente; ma precisa che la smentita poteva essere un mezzo per sfuggire ad eventuali responsabilità relative alla mancata custodia dell'esplosivo. Congedato il Cerri, l'avvocato Piscopo fa presente che, contrariamente a quanto sostenuto dalla questura livornese, all'indomani dell'esplosione al Palazzo di Giustizia di quella città, fu fermato un individuo che non seppe dare convincenti spiegazioni; tale individuo, vedi caso, era stato alle dipendenze del comando americano, contro il quale fu commesso un altro attentato attribuito agli imputati. Domani udienza forse decisiva con la Zubiena.

p. l. g.

Tre rapinatori in un paese alle porte di Palermo

Irrompono in banca sparando e poi fuggono con sei milioni

Dalla nostra redazione PALERMO, 3. Concerto per mitra, doppietta e pistola stamane alle porte di Palermo, durante e dopo un colpo di tre rapinatori alla filiale della Cassa di Risparmio di Ficarazzi. Totale: due banditi uccisi di bosco con un bottino di sei milioni in moneta contante non registrata, e due poliziotti al pronto soccorso, ridotti a malpartito dall'unico rapinatore arrestato che ha supplito con calci e pugni alla provvidenziale mancanza di un'arma. Tutto è accaduto nel volger di una decina di minuti, poco dopo mezzogiorno. La sede della Cassa di Ficarazzi sulla nazionale Palermo-Messina ed era gremita di clienti quando sull'ingresso si sono fatti due giovani armati di mitra, l'altro di fucile a canne mozze e a viso scoperto, scesi un istante prima da una 125 che era restata sul ciglio della strada con un terzo uomo al volante. I banditi hanno modi risolutivi: una donna che involontariamente ha intralciato loro il passo sulla porta, è scaraventata a terra; poi fanno crepitare le armi. A patirne è solo il soffitto, fortunatamente. Ma nessuno si azzarda più ad opporre resistenza. Agguantare così un cassetto con l'incasso cambiali del mattino diventa uno scherzo per il più nervoso dei due che però nella confusione dimentica il fucile sul bancone. Qualche secondo più tardi i due sono già daccapo dentro l'auto che riparte rombando, in uno stridio di gomme. A questo punto un errore fatale: anziché puntare verso Messina, allontanandosi cioè dalla trafficata periferia di Palermo, i banditi si dirigono verso la città. Una volante della Mobile incrocia infatti la « 125 » dei rapinatori nel pressi di un passaggio a livello, al Brancaccio: approfittando di un attimo di esitazione dell'autista, e visti perduti, i due rapinatori piantano in as-

Dal nostro corrispondente CATANIA, 3.

La situazione dell'eruzione dell'Etna: dal 5 aprile ad oggi, 26. giorno di attività, ha infatti frastagliato, spezzettato e rinfacciato in oltre 3000 « bracci ». L'impetuoso flusso lavico che viene costantemente emesso dalla serie di bocche aperte a quota 3000. La velocità di marcia, inoltre, risulta estremamente variata secondo il percorso — per altro quasi sempre tortuoso — e le pendenze. A conferma di ciò, la situazione dell'eruzione dell'Etna si presenta stamane, sul filo del rosato pur non dimenticando che la distanza tra le bocche eruttive e la punta più avanzata del fiume lavico, ha già superato i 10 chilometri. Al limite di quello che era il Piano del lago, ci sono il sesto pilone della funivia, la stazion d'intermedia, un vasto impianto di trasporto funiviario e l'edificio del « Pisciolo ritruggo ».

In aumento l'attività eruttiva dell'Etna